



La Consulta ed il voto al 2018

di ARTURO DIACONALE

Apparentemente la decisione della Consulta su articolo 18, voucher e appalti non accelera e non frena la corsa alle elezioni anticipate. Perché toglie di scena il tema più divisivo ed esplosivo, quello che in caso di referendum avrebbe mobilitato la sinistra sindacale in blocco e favorito l'aggregazione di tutta la sinistra tradizionalista. E quel referendum avrebbe fatto slittare sicuramente al prossimo autunno l'eventuale chiusura anticipata della legislatura. Ma, al tempo stesso, non impedisce affatto che il voto politico venga accelerato all'inizio della prossima estate. In fondo basta che il Parlamento vari il più rapidamente possibile due leggi di correzione delle norme sui voucher e sugli appalti ed il gioco sarebbe fatto.

Ma questa apparente asetticità non deve trarre in inganno. La decisione della Corte costituzionale conferma la sua tendenza ad emettere sentenze che richiedono applicazioni e correzioni progressive. E se questa tendenza dovesse essere confermata anche sull'Italicum dando vita ad una sentenza non autoapplicativa ma imponendo al Parlamento di elaborare una nuova legge elettorale, l'ipotesi del voto a giugno tanto cara a Matteo Renzi ed a Matteo Salvini diventerebbe una pia illusione.

L'impressione, quindi, è che i tempi per la nuova legge elettorale non saranno brevi e che a votare per il prossimo Parlamento formato da Camera e Senato si andrà quasi sicuramente alla scadenza naturale della legislatura.

Continua a pagina 2

Turbine di polemiche dentro M5S

Attivisti e parlamentari grillini nazionali ed europei contestano il ruolo di Davide Casaleggio ed invocano un intervento di Beppe Grillo per smantellare la struttura autoritaria creata dal figlio del cofondatore del Movimento



Scuola senza educazione

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Susanna Tamaro ha scritto un articolo memorabile sul Corriere della Sera di lunedì scorso: un articolo che, se avessimo un ministro dell'Istruzione, dovrebbe inviargli a tutti gli insegnanti d'ogni ordine e grado, come si diceva una volta.

"Educare, non solo istruire, contro il buonismo di Stato", questo il titolo e l'argomento. La scrittrice vi compie una radiografia della scuola italiana, dalle elementari alle superiori. Se ne resta impressionati, specialmente dal legame tra cause ed effetti. Tra le prime, riassumo e qualifico io, troviamo il lassismo, il modernismo, la vacuità. I virgulti non possono, non devono essere sottoposti a sforzi mentali eccessivi. In-



fatti non recitano più a memoria brani o poesie; non compilano più i riassunti; non imparano le strutture basilari del pensiero e dell'apprendimento (tabellina pitagorica, vocabolario essenziale, grammatica e regole mnemoniche per ricordarla, principi scientifici elementari).

Continua a pagina 2

Giulio Occhionero e "l'aggravante massonica"

di CRISTOFARO SOLA

Habemus Grande Fratello! Si chiama Giulio Occhionero. Il super-spione cibernetico, che avrebbe violato la privacy degli uomini più potenti d'Europa, ha un volto. È quello di un "giovane" stagionato, dal carattere introverso che avrebbe messo in piedi un sofisticato sistema di hackeraggio con la complicità della sorella Francesca Maria. Questi due, insieme, sarebbero il "lato oscuro della Forza". Ma li avete guardati in faccia? Con tutto il rispetto che si deve al lavoro degli inquirenti qualche dubbio ci assale. Che sia l'ennesima bolla di sapone? Non vorremmo che, alla fine della fiera, si scoprisse il nulla dietro le azioni un po' sconsiderate e parec-

chio disinvolti di due "bravi ragazzi" condizionati da un monumentale complesso d'inferiorità nei confronti dei propri genitori, studiosi di chiara fama e di sicuro successo sociale. Più che di "grandi vecchi" sembrerebbe la storia di due che girano a vuoto nel cercare di trarre profitto da "skill" acquisite in anni di studio ma mai utilizzate nel giusto verso.

Giulio, l'ingegnere nucleare quarantacinquenne con una passione per i computer, ancora stenta a trovare un lavoro adeguato alle sue competenze professionali. È la madre Marisa Ferrari, sociologa già docente all'Università "La Sapienza", a pagargli la pizza al sabato ed a mettergli la benzina nella Yaris, l'utilitaria immatricolata nel 2001, con la quale Giulio dovrebbe percorrere le strade



del potere. Non è per fare i difficili ma ci sembra un po' poco per un aspirante "Grande Fratello", nel senso orwelliano...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

Il caso Occhionero
per distoglierci da Mps

CAPONE A PAGINA 3

ECONOMIA-LAVORO

La Consulta boccia
il referendum
sui licenziamenti

PELLACANI A PAGINA 4

ESTERI

La corruzione e le riforme
del Marocco

LETIZIA A PAGINA 5

CULTURA

Cascavilla-Alessi:
"Le lenzuola del potere"
(prefazione di Berlusconi)

REALE
A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Per i sindacati Cgil, Cisl e Uil il problema non è la bocciatura del referendum sul Jobs Act, ma la pesantezza, la vecchiezza e l'obsolescenza di apparati che sanno solo di "vecchi merletti". Sono rimasti fermi a quarant'anni fa. Non solo, ma nel corso dei decenni hanno acquisito e incamerato una bella parte dei vizi della politica. La dice lunga del resto la vicenda del ministro Valeria Fedeli, ex autorevole sindacalista della Cgil; una volta per i difensori dei deboli "la parola" era tutto. Come se non bastasse, sempre più spesso incappano in vicende opache di gestione disdicevole al limite del lecito, o comunque dell'opportuno. Parliamo di fatti noti, compreso l'ultimo sull'utilizzo dei voucher in Cgil, che non giovano e rendono il sindacato meno credibile oltre che meno trasparente.

Insomma, quegli organismi che nascono per combattere le ipocrisie, gli opportunismi, le ambiguità e gli interessi personali della politica, piano piano sono finiti in piena sindrome di Stendhal. Qui non si tratta di mettere in discussione la fondamentale importanza del sindacato né i successi che nella storia ha conseguito, si tratta di chiedersi a cosa serva oggi un sindacato così. Parliamo di strutture enormi, goffe, appesantite da organici pleurici, lenti e talvolta inutili e poco aggiornati.

Vecchi merletti

Del resto si vede e si sente dai discorsi che fanno, dalle parole che usano, dalle contromisure che propongono, un insieme di vecchiezze che odora di cimelio e di reperto storico. Sia chiaro, nulla di particolare e personale contro i leader e contro gli esponenti di punta, persone perbene che però sono rimaste ferme agli esami di gruppo delle lotte studente-

sche. Per questo negli ultimi anni poco o niente hanno inciso su tanti provvedimenti, a partire dalla Legge Fornero, che ben altra partecipazione e attenzione avrebbero meritato in tema di diritto. Spostare in avanti l'età pensionabile per fare cassa, senza toccare pensioni d'oro, privilegi di casta e vitalizi, è stato un flop e un autogol che nessun sinda-

cato può permettersi. Per non parlare dei vantaggi contrattuali dell'impiego pubblico rispetto al privato e dell'insostenibilità dei livelli salariali di alcuni enti e organismi di Stato. Ci riferiamo a Banca d'Italia, Consob, magistratura, solo per fare qualche esempio.

Insomma, tanti sarebbero stati i temi da affrontare per primi, per proporre un più equo ridimensionamento dello sperpero pubblico e degli squilibri inaccettabili. L'Italia è un Paese dove il negozio giuridico del lavoro è un ginepraio frustrante e

antieconomico di diversità inammissibili, che andrebbero affrontate e risolte. L'Italia è un Paese dove l'Istituto dell'invalità è stato usato e abusato da sempre, fino a creare costi e storture vergognose. L'Italia, infine, è un Paese dove le forme di sussidio, gli ammortizzatori, i sostegni contrattuali, si sono intrecciati, sommati, replicati senza un ordine e una logica in grado di renderli giusti, efficaci e soprattutto dedicati secondo equità sociale. Pochi controlli, pochi interventi, pochi censimenti in aggiunta a regole confuse emanate

in perenne emergenza, hanno distrutto non solo il mercato del lavoro, ma creato condizioni di disparità inaccettabili e penalizzanti. Anche per questo c'è disoccupazione, sottoccupazione, lavoro nero e purtroppo ancora sfruttamento.

Ecco perché servirebbe un sindacato moderno, agile, aggiornato e snello nella struttura, un sindacato con una formazione d'eccellenza in grado di proporre e ribattere punto su punto. Un sindacato al passo con i tempi e i cambiamenti della società, dell'impresa, del mercato e dell'economia; insomma, un sindacato forte e d'attacco e non da difesa sterile e antica. Solo così i vecchi merletti e le goffe strutture potranno trasformarsi in organismi smart, pungenti e preparati, in grado con linguaggi nuovi e metodi moderni di migliorare il mondo del lavoro e aiutare il Paese a crescere davvero.



segue dalla prima

La Consulta ed il voto al 2018

...Renzi, ovviamente, può anche seguire il consiglio di Roberto Giachetti e far mancare il sostegno al Governo per andare comunque a votare a giugno. Ma intanto senza legge elettorale è impossibile sciogliere le Camere (Sergio Mattarella non lo farebbe mai). E, soprattutto, non è detto che rientrare in scena con una delle sue solite forzature porterebbe bene al segretario del Partito Democratico. L'esperienza gli avrebbe dovuto insegnare che le prove muscolari sono rischiose. E lo dovrebbe spingere a non trasformarsi agli occhi del Paese come l'incendiario che brucia la casa solo in nome del proprio sentimento di rivalsa e di vendetta.

Con il voto allontanato lo scenario politico cambia radicalmente. Renzi si troverà costretto a trovare comunque un'intesa con le minoranze interne per venire rieletto segretario al congresso autunnale. Ed anche nel centrodestra la spinta al voto subito che Matteo Salvini e Giorgia Meloni stanno effettuando a dispetto delle frenate di Silvio Berlusconi non potrà non attenuarsi costringendo le tre componenti del fronte moderato a ritrovare un'intesa su come andare ad elezioni nel 2018 con la speranza di tornare a governare il Paese.

Tutto questo a causa della tendenza della Consulta a trovare sempre e comunque formule di compromesso? In fondo la politica è sempre compromesso. Anche se la fanno i giudici!

ARTURO DIACONALE

Scuola senza educazione

...La Tamaro sottolinea le lacune più eclatanti: la sconoscenza della geografia italiana, dei fondatori dello Stato nazionale, della soluzione di problemi da quinta elementare, e aggiunge: "Che questa non sia finzione ma triste realtà ce lo confermano le statistiche internazionali che ci hanno visto precipitare nelle graduatorie

Ocse di due punti in un solo anno, relegandoci al 34° posto su 70 Paesi".

Il lassismo che ha imperversato e imperversa nella scuola media, per effetto del quale i maestri e i professori si guardano bene dal pretendere dagli studenti qualcosa che esuli anche soltanto un po' dal piattume dell'egualitarismo didattico, è stato impercettibilmente eretto a metodo d'insegnamento, una sorta di montessorismo dell'ignoranza. Con il lassismo, ha fatto e fa danni il modernismo, che non ha niente a che vedere (ma forse sì, almeno un po') con la corrente religiosa che pretendeva di mettere la Chiesa al passo con i nuovi tempi. L'istruzione modernista ha preso il nome di "scuola delle tre I", cioè informatica, inglese, impresa. L'informatica i giovani, anche i bambini, la apprendono da soli e per imitazione nella loro cerchia sociale. Sono davvero pochi quelli per i quali risulta essenziale ed imprescindibile l'insegnamento scolastico, in classe davanti a un vecchio pc, dei rudimenti dell'informatica. In troppi casi sono gli studenti a poter insegnare qualcosa in materia ad attempati professori. Quanto all'inglese, sebbene impartito per un lustro e più, la gran massa non lo parla e lo capisce meno: "I do not speak English and I understand even less", come ha dimostrato al mondo intero un nostro presidente del Consiglio che ne sfoggiava l'ignoranza con festosa improntitudine.

Circa l'impresa, chi pensa che l'intraprendenza, specialmente economica, possa essere insegnata, è un povero allocco al pari di chi pretenda di formare un poeta nelle aule scolastiche. Ed infine la vacuità. La scuola, essendo intrisa di buonismo ed egualitarismo, abitua gli studenti a sentirsi appagati pur in mancanza o in scarsità di validi contenuti morali e intellettuali, e per contro li disabituava tanto alla responsabilità individuale quanto alle durezze della vita, sia spirituale che materiale. Fa sembrare loro facile e lieve il presente e il futuro, omogeneizzando la loro esistenza.

"Vietato vietare", nota esattamente la Tamaro, "con la rapidità osmotica dei principi peggiori, ormai è penetrato ovunque". Istruire, che consiste nel metter dentro, ha un signifi-

cato opposto ad educare, che significa invece trarre fuori. Estrarre, formandola, la personalità dell'alunno non può esser fatto senza divieti, senza la distinzione tra il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, i meriti ed i demeriti. L'istruzione è semplice e facile: uno parla e l'altro ascolta. L'educazione invece implica il coinvolgimento reciproco, complesso e faticoso, per plasmare la persona. Perciò l'Italia ha l'istruzione che ha e i cittadini che ha.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Giulio Occhionero e "l'aggravante massonica"

...del termine e non nella versione Mediaset. Nella sua morbosa ricerca di accaparrarsi dati sensibili Giulio Occhionero può aver commesso reati? Può darsi. Sarà il processo a dirlo. Ma, per il momento, andiamoci piano a crocifiggerlo sulla base di un "potrebbe". E soprattutto evitiamo che a quel povero disgraziato che l'avrà pure combinata grossa, non si sa quanto consapevolmente, non gli venga affibbiata anche l'immane "aggravante massonica". Già! Perché ciò che ha contribuito a dare sapore alla minestra è stata la rivelazione dell'appartenenza dell'indagato alla massoneria del Grande Oriente d'Italia.

Quando la notizia è trapelata c'è stato chi ha ritenuto di aver trovato finalmente la "pistola fumante", la prova certa e inconfutabile della natura spionistica e complottistica della fratellanza libero-muratoria. Grazie al "Trojan" Occhionero si spera di arrivare al "salotto buono" della massoneria. Fatica sprecata! L'istituzione muratoria non c'entra con i supposti maneggi del suo affiliato Occhionero. Tuttavia, un problema c'è e il Gran Maestro Stefano Bisi farebbe bene a non sottovalutarlo. Non basta dire, emulando la sindaca Virginia Raggi del "caso Marra": "Occhionero è uno dei ventitremila iscritti". Occorrerebbe indagare il grado di aspettativa che il singolo aderente ripone nella sua scelta d'appartenenza all'organizzazione massonica. "Lavorare per il

bene e il progresso dell'Umanità" può essere la motivazione di molti, ma non di tutti. Nargarlo sarebbe da ingenui. Non sono pochi coloro che cercano di costruirsi una "carriera" all'interno dell'istituzione libero-muratoria nell'illusione che ciò favorisca una progressione nella vita sociale e professionale. Quale migliore biglietto di presentazione che dirsi iniziato e titolare di segreti e d'informazioni riservate? Ma è uno specchietto per le allodole del tutto inefficace nella vita reale per la semplice ragione che la Massoneria in quanto organizzazione, almeno in Italia, è strutturalmente assente dai gangli decisionali dove si concorre a determinare le sorti della comunità nazionale.

Il vero grande problema, di cui l'"affaire Occhionero" potrebbe costituire la punta dell'iceberg, non è l'attacco allo Stato da parte di forze occulte ma la diffusione del millantato credito quale malattia esantematica, mai debellata, delle organizzazioni massoniche. Una riflessione sul tema non guasterebbe.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di RUGGIERO CAPONE

Ha ragione Mario Sechi quando sostiene che “il problema non sono gli spioni ma chi deve contrastarli”.

La babbola, pardon Occhionero Spy Story, si sta ridimensionando. Gli stessi giornali che avevano titolato circa il cyberspionaggio su Renzi, Monti e Draghi oggi riportano che sui tre non c'era stato alcuno spionaggio. Allora cosa facevano i fratelli Giulio e Francesca Maria Occhionero? Soprattutto, perché questa storia è saltata fuori ora che l'ennesimo “salva banche” impone la gogna mediatica per indebitati e cattivi pagatori?

Voci di corridoio, apparentemente beninformate, dicono che gli Occhionero avrebbero svolto una sorta di ricerca d'informazioni su clienti di banche a rischio fallimento: in pratica avrebbero svolto indagini sul patrimonio di tantissimi italiani. Indagini che spesso vengono ordinate a varie tipologie di tecnici anche da avvocati, magistrati e società bancarie e finanziarie. In pratica gli Occhionero potrebbero benissimo equipararsi all'Agenzia del territorio; avrebbero fatto la concorrenza ad una delle quattro agenzie fiscali italiane, istituite nell'ambito della riorganizzazione del ministero dell'Economia e finanze. Il loro sistema sarebbe facilmente assimilabile a quello in uso ai sistemi informativi attinenti alla funzione fiscale, alle trascrizioni ed iscrizioni in materia di diritti sugli immobili, come ipoteche e altro? Allora al pari dell'Agenzia del territorio, è presumibile che anche gli Occhionero lavorassero in stretta collaborazione con gli enti locali,

Il caso Occhionero per distoglierci da Mps



in una sorta di sistema integrato di conoscenze sul territorio. Va rammentato che l'accesso alle banche dati catastale e ipotecaria viene tracciato. Per garantire la tutela della privacy viene conservata l'identità di chi accede (identificazione attraverso un identificativo e una password). È presumibile che gli Occhionero appurassero le proprietà immobiliari dei grandi clienti del Monte dei Paschi di Siena senza che nessuno lo sapesse. Forse per poi darne notizia a qualche grande investitore europeo (anche tedesco).

Insomma, sbirciavano notizie di tipo economico, commerciale, bancario evitando di farsi notare? Mentre per le pubbliche amministrazioni, le imprese, i professioni-

sti, l'accesso telematico alle banche dati catastale e ipotecaria è consentito attraverso un sistema tecnologico denominato “Sister”. Infatti è possibile accedere a tali servizi a seguito della stipula di specifica “Convenzione per l'accesso al sistema telematico dell'Agenzia del territorio per la consultazione delle banche dati ipotecaria e catastale”: convenzione che deve essere redatta e presentata esclusivamente in modalità telematica, con autenticazione attraverso firma digitale.

Allora gli Occhionero sarebbero stati una sorta d'imbucati nel sistema? Quindi nessuna spy story degna di John le Carré, anzi a loro non fregava un fico secco delle conversazioni (digitali o reali) di

Renzi, Monti, Draghi e italiani che più o meno contano. Il fatto che questa storia sia saltata fuori ora, all'indomani dell'ennesima puntata delle vicende Mps, Arezzo, Banca Marche, è la riprova che si tratta della solita storia di spionaggio degna dei film di Totò e Peppino, anzi di Franco e Ciccio. Perché se qualche investitore straniero avrà incaricato gli Occhionero di indagare su soldi e patrimoni di ricchi correntisti italiani, è anche vero che, in quelle latrine che sono le banche italiane, in parecchi se la saranno cantata in cambio di mazzette, regalucci e pernottamenti con coperta calda. Ed i ben informati aggiungono che, all'indomani della notizia del default greco, anche ad Atene ope-

ravano tanti soggetti alla Occhionero: si mormora pagati da quelle società tedesche che poi hanno acquisito villaggi turistici, quote di porti e aeroporti, immobili e isole.

Insomma, chi verrà a fare la spesa in Italia potrebbe essersi informato dagli Occhionero: non è una storia alla James Bond, piuttosto una vicenda degna del garage ove venivano conservate le informazioni. Roba da basso scaffale. Non per questo meno pernicioso. Perché qui è sotto attacco il patrimonio degli italiani da parte degli investitori esteri. Emerge che i capi dell'intelligence, della cyber-sicurezza e della Difesa italiana non sono più a servizio del popolo, bensì dei poteri forti europei (forse tedeschi).

Per dirla tutta, oggi gli 007 italiani controllano che gli italiani non si ribellino al potere, e non che quest'ultimo non compia crimini in danno dei cittadini. In questo pasticcio all'italiana, come al solito, i giornali hanno preso lucciole per lanterne: parlando d'intercettazioni hanno ingenuamente detto che venivano spiati i vertici dello Stato, ma non hanno chiarito se venissero “osservati” mail e telefoni istituzionali o privati dei vari Renzi, Monti e Draghi. Insomma, una gara tra i media a chi la spara più grossa, approfittando dell'alone di spy story che ha subito circondato la vicenda. È il caso che mettiate i piedi per terra, non venivano spiati i vip, forse qualche correntista benestante ed alcuni imprenditori.

di RAFFAELE TEDESCO

Il Partito Democratico ringrazia gli “artificieri” della Corte costituzionale. I quali, bocciando il quesito referendario sull'articolo 18 voluto dalla Cgil, hanno disinnescato un ordigno pericolosissimo sia per il partito che per il Governo Gentiloni. Tenuto sulla corda, quest'ultimo, più dal possibile scioglimento per andare alle urne, arma indicata candidamente come necessaria dal ministro Giuliano Poletti, pur di non affrontare una battaglia referendaria ritenuta mortale; che da altre dinamiche più strettamente legate alla sua opera ed al contesto in cui deve lavorare. Rimangono in campo i quesiti sulla cancellazione dei voucher e sulla responsabilità solidale tra committente e appaltatore. I quali, però, potrebbero risultare poca cosa per mobilitare i cittadini e raggiungere, così, il quorum. Tenendo anche in considerazione il fatto che sui voucher si potrebbe arrivare in poco tempo ad una qualche modifica (ben vista anche da Cisl e Uil), che avrebbe il risultato di rendere l'anatra immobile, più che zoppa. E lasciando la Cgil a combattere una battaglia in un vicolo (cieco?), più che su un fronte ampio.

Perché l'articolo 18 è uno dei pochi argomenti capace ancora di mobilitare un elettorato alle prese con non pochi problemi economici e di stabilità. Il quale, al grido “sicurezza”, in qualsiasi forma declinato, po-

E il Pd ringrazia

trebbe rispondere “Presente!”. E mandare a gambe all'aria, per la seconda volta, il Governo e il suo maggiore azionista: il Pd.

Perché il rischio che ciò avvenisse era una quasi certezza, anche a giudicare dal numero delle firme raccolte dalla Cgil sul quesito dell'articolo 18: ovvero circa 3.300.000 milioni. Cifra ragguardevole. Che se da una parte mette in rilievo, ancora una volta, la non comune capacità organizzativa del sindacato di Corso d'Italia, dall'altra mostra come il tema fosse sensibile e sentito dalla gente.

Ed è probabile che nei festeggiamenti post-pronuncia, il Pd

abbia ritrovato la sua compattezza interna. Perché, se per la maggioranza se ne capiscono automaticamente i motivi, per la minoranza non si fa fatica a immaginare che Speranza e Co. non avessero nessuna voglia di schierarsi con gli amici della Cgil. In una battaglia, per giunta, che li avrebbe nuovamente messi in una condizione di “partito nel partito”. E con la pretesa, per giunta, di guidare il Pd in una (lontana) ipotesi di vittoria al congresso. Ma, se non si fossero schierati a fianco della Cgil, avrebbero perso, oltre ad una qualche e presunta coerenza, anche il contatto con una sponda sindacale fonda-

mentale per loro in un momento di isolamento e difficoltà, sia negli equilibri interni al partito che nei confronti di un loro potenziale elettorato.

A quanto pare, la vera divisione c'è stata all'interno della stessa Corte costituzionale. Dove il “no” al quesito sull'articolo 18 sembra essere passato con una risicata maggioranza. Decisione politica? Saranno in molti a definirla tale. Ma, in fondo, non lo sapremo (ovviamente) mai. Anche perché le motivazioni verranno rese note in un tempo abbastanza lontano, e capace di far cadere tutto nel dimenticatoio e nell'irrelevanza. In fondo, Matteo Renzi ha vinto una battaglia senza esporsi. La sua più importante creatura, il Jobs Act, rimane in piedi dritto come un fuso. E lui può, con relativa serenità, pensare

a come riorganizzare la sua seconda “discesa in campo”. Un campo non devastato da un'altra battaglia referendaria. Il Governo Gentiloni può ora veleggiare tranquillo e senza scossoni. Nessuno, tra coloro che lo sorreggono, ha intenzione di disarcionarlo. Tantomeno Silvio Berlusconi, che sta giocando la sua personale battaglia nel centrodestra, volta non solo a ristabilire la sua leadership, ma anche a riaggregare le forze sparse ed in cerca di guida. E tutti fanno “scouting”, a cominciare da Renzi, che gira in Italia alla ricerca di talenti. Mentre Berlusconi ricerca tramite audizioni.

Forse, gli unici davvero delusi sono gli esponenti della destra populista e i grillini. Perché, se la Consulta si fosse pronunciata per l'ammissibilità avrebbero comunque raggiunto il loro scopo. Infatti, sia che si fossero incrociate le lame in una battaglia referendaria, sia che si fosse andati ad elezioni anticipate, per loro sarebbe stato comunque un momento di capitalizzazione politica della situazione. Anche perché, altri modi per disarcionare Gentiloni non ne hanno. Con l'aggravante per Beppe Grillo di vedere ogni giorno la possibile erosione del suo consenso grazie alla giunta Raggi e alle figuracce europee. Anche la sinistra radicale ha di che rammaricarsi. La Cgil, e le sue iniziative, sono uno dei pochi modi rimasti per avere visibilità. Insomma, intanto Gentiloni veleggia sicuro. È questa l'unica certezza.



La Consulta bocchia il referendum sui licenziamenti

di GIUSEPPE PELLACANI (*)

L'11 gennaio, la Corte costituzionale riunita in Camera di consiglio ha dichiarato ammissibile la richiesta di due dei tre referendum proposti dalla Cgil in materia di lavoro, quello sulla responsabilità solidale in materia di appalti e quello sull'abrogazione del lavoro accessorio, ossia dei voucher.

I giudici hanno invece dichiarato inammissibile il quesito sulla "abrogazione delle disposizioni in materia di licenziamenti illegittimi".

Il rischio di dover rimettere indietro di 40 anni le lancette dell'orologio per effetto del ripristino dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori in una versione "potenziata" e, per di più, estesa anche alle microimprese, è dunque per il momento scongiurato.

E anche il nucleo forte del Jobs Act, il contratto a tutele crescenti per i nuovi assunti, può dormire sonni tranquilli e con lui il neo insediato Esecutivo, cui è stata tolta dalle mani la vera patata bollente. Rivedere la disciplina dei voucher e della responsabilità negli appalti non dovrebbe infatti rappresentare un compito particolarmente gravoso, trattandosi di istituti di rilievo marginale o di limitato impatto, e comunque a modesto gradiente emozionale. Tanto che, anche nella remota ipotesi in cui si dovesse andare al voto, la probabilità di raggiungere il quorum sarebbe comunque bassissima.

Quanto ai licenziamenti, sarà interessante leggere le motivazioni della pronuncia. In ogni caso, si può sin d'ora affermare che la decisione della Consulta è senz'altro giuridica-



mente corretta e politicamente opportuna.

Giuridicamente corretta perché il quesito, come osservato da numerosi esperti (tra cui Giuliano Cazzola, Pietro Ichino, Tiziano Treu) era non solo plurimo, ma anche propositivo e manipolativo in quanto finiva per creare artificialmente una norma nuova.

Politicamente opportuna perché quello della flessibilità in uscita, ossia della disciplina dei licenziamenti, è un tema estremamente tecnico, molto delicato, con ricadute pratiche

importanti e che quindi richiede di essere maneggiato con cura, che non può essere affidato ad un voto plebiscitario né risolto frettolosamente da un Governo fisiologicamente destinato ad avere breve durata o da un Parlamento già in odore di elezioni. L'esito, peraltro, non era scontato: attraverso un "taglia e cuci" si sarebbe potuto salvare il quesito referendario almeno in parte. Certo, si sarebbe trattato di una soluzione creativa e decisamente poco ortodossa. Certo, si può dire, ha prevalso la linea del diritto e del buon senso.

Ma un finale diverso era comunque possibile.

La decisione presa può dunque anche essere letta come un segnale che, dopo la nomina dei tre nuovi giudici a fine 2015, gli equilibri all'interno della Corte sono mutati e che sentenze antisistema o "politicamente scorrette", come la n. 70 del 2015 (relatrice Silvana Sciarra), che ha bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni previsto dalla Legge Fornero, creando un grosso grattacapo all'Esecutivo, appartengono ad una

stagione ormai superata.

Concludo facendo un po' di dietrologia. Se chi ha proposto il quesito l'avesse formulato diversamente, separando l'abrogazione del decreto sulle "tutele crescenti" dal resto, avrebbe comunque ottenuto un risultato concreto molto rilevante: il ripristino di una protezione efficace contro i licenziamenti illegittimi anche per i neo assunti.

La domanda è dunque: perché non l'ha fatto? Se anche la presentazione sul sito della Cgil è volutamente errata e fuorviante (lasciando intendere che l'attuale tutela sia solo risarcitoria, anche per i vecchi assunti, che la reintegrazione sia oggi del tutto scomparsa e che la proposta referendaria sia quella di reintrodurla ma solo per i licenziamenti disciplinari), la competenza tecnica di chi ha scritto il quesito è indubbia. Difficile credere che il suo estensore o i suoi estensori non abbiano preso in considerazione la probabile bocciatura da parte della Consulta. Forse, dunque, l'obiettivo era un altro: fare propaganda, richiamando l'attenzione su un evergreen capace di scaldare gli animi, come l'articolo 18, e allo stesso tempo lanciare un monito ad un Governo (quello targato Matteo Renzi) che sui temi del lavoro ha deciso molto e dialogato poco.

La cassa di risonanza mediatica è stata suonata. Il messaggio è arrivato forte e chiaro alle orecchie del destinatario. La missione, nonostante il cartellino rosso della Consulta, può quindi forse dirsi comunque compiuta.

(*) Professore di Diritto del lavoro nell'Università di Modena e Reggio Emilia

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di DOMENICO LETIZIA

L'analisi e lo sviluppo di una democrazia non può ignorare la prevenzione del crimine, sensibilizzando alle corrette procedure giuridiche e muovendosi contro la corruzione. La corruzione è il principale ostacolo allo sviluppo economico e sociale poiché soffoca la crescita economica, compromette lo Stato di diritto e dilapida risorse preziose. Dove impera la corruzione le energie imprenditoriali sono restie ad investire considerando che svolgere un'attività in un clima non sicuro ha costi notevolmente elevati. La corruzione preclude ai cittadini e all'impresa la possibilità di realizzare il proprio potenziale minando la democrazia ed i diritti umani: le pietre miliari di una società equa e giusta.

Il Regno del Marocco ha lanciato la sua sfida alla corruzione. Tra le priorità del governo marocchino, le istituzioni hanno sviluppato e messo in pratica una serie di meccanismi per sradicare tale flagello, risparmiando le sempre più importanti risorse dello Stato e attirando investitori nel Paese nordafricano. Ovvero, creare le condizioni favorevoli per espandere la ricchezza e favorire un processo di democratizzazione delle istituzioni.

Tra gli sforzi oggettivi e pratici del Marocco per arginare il fenomeno della corruzione constatiamo il lancio, da parte dell'Autorità Centrale per la Prevenzione della Corruzione (Icpc), del portale online: "www.stopcorruption.ma", che tenta di coinvolgere la popolazione all'utilizzo diffuso della Rete e dei social network. Il portale mira a raccogliere numerose informazioni relative alle pratiche e ai tentativi di corruzione, offrendo all'utente uno strumento sicuro di denuncia online.

La corruzione e le riforme del Marocco



colante contro la corruzione è la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, di cui attualmente sono firmatari 174 Stati.

Il Regno del Marocco ha ratificato la convenzione nel maggio 2005 adottando all'interno del proprio quadro giuridico elementi volti a garantire il rispetto ad una sana e trasparente concorrenza tra i diversi attori economici. Il fenomeno della corruzione, secondo il Fondo Monetario Internazionale, costa agli Stati enormi sperperi stimati tra i 1500 e i 2000 miliardi di dollari all'anno.

Il Marocco è tra gli Stati che stanno affrontando con caparbia questa problematica, consentendo un dialogo franco e costruttivo tra regioni e ordinamento giuridico.

Inoltre, al fine di limitare il fenomeno della corruzione, le autorità hanno introdotto una serie di meccanismi pratici, compreso il deferimento alla giustizia dei casi di corruzione segnalati nelle relazioni della Corte dei conti e una decisa facilitazione per le procedure burocratiche e amministrative relative agli investimenti, alla tassazione, alla creazione delle imprese, passaggi di proprietà e collegamenti diretti tra le reti che si occupano di energia elettrica e le imprese del settore agro-industriale. Tali misure comprendono anche la totale apertura e trasparenza per le gare di appalto legate ai

servizi pubblici, prevenendo qualsiasi tentativo di corruzione in questo settore. Numerose sono anche le iniziative pubbliche che partiranno dal mese di febbraio.

Nell'ottobre del 2016 fu proprio il re Mohammed VI a chiedere un miglioramento nei servizi all'interno delle istituzioni pubbliche e la presenza di funzionari più competenti. Mosso da un senso di grande responsabilità, il re affermò che la riforma della pubblica amministrazione e dei servizi doveva essere il suo nuovo obiettivo prioritario da affrontare con urgenza. L'unico strumento universale giuridicamente vin-



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di **MARIAPIA REALE**

Michele Cascavilla, imprenditore milanese 40enne, ha portato una ventata di ottimismo "del fare" creando (dopo una vasta esperienza come manager in "Frette") un marchio originale: "Lenzuolissimi", esclusivamente lenzuola e federe di qualità. In soli due anni e mezzo ha aperto numerosi negozi in pieno centro a Milano, Roma, Napoli, Torino ed anche in Messico.

Da questi capi di biancheria nasce l'idea e la realizzazione del suo primo libro "Le lenzuola del potere" (Armando Curcio Editore, attualmente sulla piattaforma Amazon ed a fine gennaio in tutte le librerie), scritto con il giornalista Roberto Alessi, direttore dei settimanali "Visto" e "Novella 2000" e noto opinionista delle reti Rai e Mediaset. La prefazione straordinaria è di Silvio Berlusconi, che scrive: "Questo libro racconta una bella storia. La storia di un imprenditore, di un uomo del fare, di una persona coraggiosa che in Italia sceglie un mestiere difficile ed entusiasmante, quello di creare un'impresa. La sua storia, le sue parole, mi ricordano un altro giovane imprenditore, che operava nella Milano degli anni Sessanta, non nel tessile ma nell'edilizia, e che aveva un sogno: costruire delle case, dei

"Le lenzuola del potere"



mento raro "nel vostro mondo dei media". I giornalisti importanti non sono sempre così "generosi", ma Roberto "non se la tira per niente", è un grande e ha scelto un titolo accattivante.

Nel libro lei parla anche dei suoi amori...

Sì, parlo della mia vita, delle mie relazioni amorose e delle mie amicizie.

Perché consigliare "Le lenzuola del potere"?

Per sorridere e ritrovare un po' di ottimismo; ci sono aneddoti divertenti e vorrei poter dimostrare ai giovani che non bisogna scoraggiarsi se si vuole creare una startup, un'impresa, e non bisogna perdere la fiducia e l'entusiasmo.

Concludiamo l'intervista con la parte finale della prefazione di Silvio Berlusconi: "Per questo mi piace ricordare che Cascavilla, non ancora imprenditore, all'epoca manager di un marchio prestigioso, ebbe una parte in un momento drammatico ma anche straordinario della storia del nostro Paese e dei miei governi: partecipò alla scommessa di allestire in pochi giorni, a L'Aquila sconvolta dal terremoto, il G8, grazie al quale i potenti della terra videro con i loro occhi il disastro, e si impegnarono a collaborare alla ricostruzione. I riflettori del mondo intero in quell'occasione si accesero sul martirio della città abruzzese e del suo territorio. A L'Aquila - nell'allestire a tempo di record le strutture per il G8 e poi nel fornire una casa dignitosa e sicura a chi l'aveva persa - il nostro Paese ha compiuto un'impresa eccezionale. Sono molto orgoglioso di aver guidato questa impresa come Presidente del Consiglio, e sono grato a tutti coloro che hanno collaborato a renderla possibile. Michele Cascavilla è una di queste persone. Questa prefazione è anche un modo per dirgli grazie".



quartieri, un'intera città che non fosse solo un tetto sulla testa delle persone, che diventasse un luogo bello, accogliente, pieno di verde, di servizi, di spazi per i bambini e gli anziani. Quel giovane si vide chiudere parecchie porte, altre riuscì ad aprirle ricorrendo a tutta la sua determinazione, ad un po' di improvvisazione e di faccia tosta, ad una certa necessaria dose di fortuna. Quel giovane naturalmente ero io. Ricordo benissimo, come se fosse oggi, l'ansia prima di un appuntamento con un potenziale finanziatore, o con un potenziale cliente. Ricordo la soddisfazione, che non è solo economica, nel vedere le mie idee realizzarsi ed avere successo. La storia di Michele Cascavilla è una storia di questo tipo..."

Michele, iniziamo dalla prefazione del Presidente Berlusconi, che dire?

È stato un grande onore. Lui è un esempio, un modello

per quanto riguarda il mondo imprenditoriale e non solo.

Lei si è occupato anche di arredare il G8 a L'Aquila. Può parlarci di quei giorni?

Nei giorni del G8, nel 2009, sono stato contattato personalmente da Silvio Berlusconi che mi affidò il compito di arredare le stanze dei vari Premier presenti. Ricordo che avevamo poco tempo, ma sono riuscito ad organizzarmi bene.

Che tipo di lenzuola aveva scelto per l'occasione?

È stato Berlusconi a scegliere sia i colori che i tessuti: lenzuola e federe bianco raso di cotone con le iniziali ricamate; anche gli accappatoi rigorosamente bianchi con monogramma ricamato avorio o bianco, tono su tono: bellissimi. Pensi che Barack Obama si innamorò delle mie lenzuola fino al punto di portarsene via.

In quell'occasione avrà sicuramente conosciuto Guido Bertolaso, all'epoca direttore della Protezione civile; e Gianni Letta, l'amico, il consigliere fidato e da sempre vicino a Berlusconi.

Ho un bellissimo ricordo del dottor Gianni Letta, conosciuto durante una cena: un vero gentleman, una persona

corretta e leale. Per quanto riguarda il dottor Bertolaso l'ho incontrato per la prima volta proprio durante l'evento di apertura del G8 a L'Aquila: un vero professionista, molto competente.

Una curiosità: perché si è ispirato proprio alle lenzuola per il suo brand?

Perché a letto trascorriamo un terzo della nostra vita: dormiamo, ci riposiamo, concepiamo i nostri figli. Per questo le persone sono così esigenti in fatto di lenzuola. Il sonno è importante e per questo ho scelto materiali di qualità a costi accessibili.

Il libro ha un titolo piccante però...

A dire il vero "Le lenzuola del potere" è un titolo ideato dal mio co-autore, Roberto Alessi, che mi ha accompagnato in questa bellissima avventura. Alessi è un vero signore, una persona positiva, solare, molto disponibile, ele-



Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**